

Mariagrazia Gerina

gli appuntamenti

ROMA L'Africa che da piazza Barberini domani sfilerà per le vie della capitale per chiedere di non essere dimenticata dai governi dell'Occidente, e che riempirà di ritmi e testimonianze la Piazza del Popolo dove, dopo il corteo, si alzeranno in concerto le voci di Youssou N'Dour, Daniele Silvestri, Max Gazzè, Paola Turci, Riccardo Senigaglia, e già in movimento. Si muove freneticamente tra incontri, convegni, sessioni speciali della tre giorni africana che iniziata ieri terminerà sabato con la manifestazione/concerto «Italia-Africa 2004». La prima dedicata al continente dimenticato.

Un presidente di pace. È l'Africa di Joachin Alberto Chissano, presidente del Mozambico e presidente di turno dell'Unione africana, che nel 1992 proprio a Roma firmò la pace per il suo paese martoriato dalla fame e dalla guerra civile. Nella capitale da ieri (è stato il sindaco Walter Veltroni ad accoglierlo

• **Oggi**
Convegno «Africa e Europa: un destino comune», organizzato dal Comune di Roma insieme alla Comunità di Sant'Egidio. I lavori inizieranno alle 9.30 in Campidoglio, nella sala della Protomoteca e proseguiranno anche domani.
Convegno «Un'altra Africa è possibile» - Roma tre Università degli studi Coordinamento Cittadino per la Cooperazione Decentrata Tavolo sull'Educazione allo Sviluppo, Intercultura e Formazione - Tavolo sulla Povertà, Fame e Malattie Aula Magna Facoltà di Lettere e Filosofia - Via Ostiense 234 M. Marconi e Municipio Roma XI Ingresso gratuito
Conferenza «L'Africa nutre se stessa» tenuta da Mamadou Cissakho, rappresentante dei contadini senega-

lesi, Al l'Auditorium del Bioparco. - ore 17:00

• **Domani**
Corteo ore 15 da Piazza Barberini.
Concerto ore 16 Piazza del Popolo con Youssou N'dour Max Gazzè Daniele Silvestri Paola Turci Riccardo Sinigaglia.
Regata, corteo e concerto conclusivo Dalle 10 alle 13, si terrà la Prima Coppa Italiafrica di canoa e canottaggio, promossa dal WWF e dai Circoli Canottieri di Roma e del Lazio, con il patrocinio del Comune di Roma. La regata partirà da Ponte Umberto I.
Villa Piccolomini, ore 18.00 - 20.30 «Gli effetti della globalizzazione sul futuro di tanti popoli in difficoltà. Una finestra sull'Africa dove cresce l'intreccio tra crisi ambientali e povertà»

Tre giorni d'Africa Riparte da Roma la lotta contro il debito



Veltroni insieme a Joachin Alberto Chissano, presidente della Repubblica del Mozambico e dell'Unione Africana

in Campidoglio, dove Chissano oggi introdurrà, insieme a esponenti di altri stati africani, il convegno «Africa e Europa: un destino comune», per prendere parte ad un evento che giudica «molto importante per il continente africano». È l'Africa di Mounata Cisse (Burkina Faso), una signora con il kanga variopinto, un po' l'omologo di Savino Pezzotta nel suo paese, che insieme a Joachin Fanheiro (Mozambico), Mody Guiró (Senegal), Florida Mukanda (Ruanda), Adams Sholome (Nigeria), rappresentanti sindacali del continente africano, ha discusso di «diritti e lavoro», «produttività e indebitamento» con i segretari generali dei sindacati confederali italiani, tra i primi promotori della manifestazione di sabato. Ma soprattutto è l'Africa di trentasei milioni di malati di Aids che non possono curarsi perché i farmaci brevettati in Occidente sono economicamente inaccessibili per il continente dove sono nati. Di trentamila bambini che ogni giorno muoiono di fame. Di un continente di contadini e piccoli produttori che producono molto ma ricavano pochissimo

Domani il corteo da piazza Barberini, in serata il concerto in piazza del Popolo E poi convegni e incontri

I promotori della manifestazione scrivono a Lucia Annunziata: «L'ufficio al Cairo non basta». Intanto parte la campagna per «sensibilizzare» i palinsesti

L'appello: «Una sede Rai per il continente dimenticato»

ROMA L'Africa, assente in tv. E la tv assente in Africa: l'unica sede strutturata presente su tutto il continente è la sede Rai del Cairo. Ma non è detto che debba essere così per sempre. Anche questa rimozione mediatica è una di quelle tendenze che i promotori della manifestazione Italia-Africa si propongono di invertire. Costringendo i palinsesti televisivi a invertire l'ordine costituito che relega le immagini dei bambini africani che muoiono di fame nei documentari trasmessi a tarda notte. Ma anche riportando la Rai in Africa. Questo chiedono i promotori della manifestazione di sabato, che hanno preso carta e penna per scrivere in merito alla presidente della Rai Lucia Annunziata. Per denunciare come persino la Rai non sia presente nel continente dimen-

tato. «Fatto salvo - precisano - per l'ufficio di El Cairo». «Ecco perché le scriviamo», si rivolgono a Lucia Annunziata: «Per chiedere che venga aperta al più presto una nuova sede della Rai in Africa». Una sede, spiegano gli organizzatori di Italia-Africa, «che possa informare l'opinione pubblica italiana sulle tante vicende della vita politica e sociale del continente e rappresenti un segno tangibile della giusta attenzione che dobbiamo a questo continente».

Intanto, la sfida è bucare lo schermo, invertire l'agenda della tv, occupare mediaticamente le reti televisive, come delle radio, portando un po' di sano scompiglio in quello che in gergo si chiama il palinsesto, solitamente deciso con l'audience alla mano e non certo «con l'Africa nel cuore»,

come recita lo slogan della manifestazione di sabato. Perché se l'Africa è, come si dice, un continente dimenticato molto dipende anche da chi muove i fili della cosiddetta opinione pubblica.

Ed è una sfida che gli organizzatori stanno conducendo in porto a giudicare dalle presenze televisive che finora, in vista della manifestazione di sabato, «Italia-Africa 2004» ha registrato su radio e tv nazionali.

Si va da *Ballarò a Porta a Porta*, da *Verissimo a Primo Piano*, da *Quelli che il calcio a Striscia la notizia* che, dopo il servizio di mercoledì, sulla manifestazione di sabato è già tornata anche ieri, da *Le Jene* a Raffaella Carrà. Oltre alle trasmissioni della Rai già sensibili all'Africa come *Un mondo a colori*, *Sukran*, oppure *A sua immagine*, la trasmissi-

sione religiosa della Rai, che sabato si collegherà per venti minuti con piazza del Popolo. E collegamenti in diretta sono previsti anche con il tg tre della sera, con la trasmissione di Fazio. Mentre probabile è un collegamento telefonico di Fiorello con Daniele Silvestri, che dal palco del concerto in piazza del Popolo potrebbe raggiungere il presentatore televisivo in tv.

La diretta completa del concerto invece sarà garantita da due radio, che storicamente hanno ben poco in comune: Radio Vaticana, che si collegherà da piazza del Popolo per la ripresa del concerto, e Radio Città Futura, che coprirà il corteo con alcuni servizi e si collegherà in diretta a partire dalle 16.

dai loro prodotti, che, contrariamente a quelli occidentali, affrontano il mercato senza nessuna protezione (come ha raccontato ieri in Campidoglio Tradewatch, la rete che in occasione della manifestazione di sabato rilancia lo slogan del dopo Cancun: «L'oro bianco» (ovvero il cotone ndr) agli africani). «Un'Africa che vuole cambiare», come recita una delle tante iniziative organizzate in questi giorni nella capitale. Ma che continua ad essere tagliata fuori dalla politica e dall'opinione pubblica mondiale.

Parla Epifani. «È il paradosso di un continente oscurato e dimenticato, che con queste giornate vogliamo cominciare a rovesciare», attacca il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, di fronte ai sindacalisti africani già arrivati nella capitale per la tavola rotonda di ieri. Un incontro durante il quale i segretari dei sindacati confederali italiani si sono impegnati a fare pressione perché sia riformato il Wto e siano modificate in senso solidale le attuali regole del mercato, del tutto inique con il continente africano.

Chiedere ai governi occidentali la cancellazione del debito per i paesi africani, costretti a pagare all'Occidente più di quanto non ricevano in aiuti. Aumentare gli aiuti allo sviluppo. Giungere a un embargo totale della vendita delle armi, che dall'Occidente vanno ad alimentare le guerre africane, numerosissime anche se stentano a conquistare le prime pagine persino quando si accompagnano ai genocidi. Rendere accessibili i farmaci negati al continente che conta più morti di Aids di tutto il resto del mondo, in nome della tutela dei brevetti (e degli interessi delle multinazionali del farmaco). Sono queste le parole d'ordine rilanciate per la manifestazione di sabato.

Mezzo milione. In quanti risponderanno all'appello? Non si sbilanciano i promotori. Però il sindaco di Roma, Walter Veltroni, si lascia entusiasmare da un numero: «Mezzo milione di persone, che negli ultimi giorni hanno visitato il sito della manifestazione www.italiafrica.org». Un numero che fa ben sperare. Puntellato per altro da un comitato promotore che a partire dal Comune di Roma, raccoglie un arco vastissimo di soggetti, dai sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil) al Forum del Terzo settore, dalle organizzazioni non governative italiane alle agenzie delle Nazioni Unite, Fao, Ifad, World Food Programme, Unicef.

E ancora: la Comunità di Sant'Egidio, il Wwf Italia, il Comitato cittadino per la Cooperazione e la Solidarietà, gli Istituti Missionari Italiani. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha invitato tutti i Comuni di Italia a partecipare. E molti Comuni hanno già annunciato la loro presenza tra i gonfalonieri. Tra i partiti che hanno dato la loro adesione ci sono i Ds, Pdc, Udc. Mentre il presidente della Camera, Ferdinando Casini, ha preannunciato che invierà un messaggio di adesione al comitato promotore.

Ieri l'incontro tra i sindacati africani e Cgil, Cisl e Uil E Veltroni ha accolto il presidente del Mozambico

ma.ge.

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

L'impero azzurro nato sulla mattonella blu

Ma come ebbe inizio la mirabolante fortuna economica di Silvio Berlusconi? Da decenni i maligni si affannano a formulare in materia le ipotesi più fantasiose. In realtà basta una attenta ricostruzione delle sue occupazioni giovanili per comprendere, con evidenza solare, come sia stata possibile la formazione di un patrimonio che ha oggi pochi eguali al mondo. Già abbiamo raccontato del fiorente traffico di spazzole, registratori e servizi culturali al quale egli, con lo spirito di un mercante fenicio, si era dedicato in collegio, gettando le basi dei suoi primi conti in banca. A ciò dobbiamo aggiungere le cospicue entrate che il nostro trasse per alcuni anni dalle crociere intraprese con Fedele Confalonieri. Non certo per le regalie femminili di cui secondo i maligni beneficiò in quei viaggi; ma per i lauti ingaggi che comunque il quartetto canoro dei «doctores» universitari riusciva a strappare agli armatori ogni volta che si imbarcava. A questi capitali si andavano poi ad aggiungere i doni ricevuti dai parenti e dagli amici nelle varie festività e che egli sin dall'infanzia aveva sempre saggiamente reimpiegato in buoni del tesoro, nonché i proventi delle piccole operazioni di borsa nelle quali si era specializzato. Su un conto parallelo erano stati poi depositati gli introiti ottenuti vendendo fiori a Firenze a favore dei «giovani bisognosi» (che eravamo noi, spiegò a un suo intervistatore).

Niente di strano dunque se egli si trovò a essere già a venticinque anni un capitalista avviato sulla strada di una strepitosa accumulazione finanziaria. Pronto a fare il salto di qualità: gettarsi nell'edilizia, una branca estremamente profittevole nella Milano degli anni sessanta, sommersa

dai flussi migratori del boom industriale. I borghi che diventavano paesini, i paesi che diventavano città. Come poteva restarsene con le mani in mano un giovane leone del capitalismo di fronte a quella straordinaria opportunità?

D'altronde nell'edilizia Silvio già c'era. Dai tempi dell'università aveva trovato infatti una specie di occupazione presso una ditta di costruzioni. Ne era titolare Pietro Canali, che lo aveva preso con sé apprezzandone la vivida intelligenza e la rigorosa preparazione professionale, e che solo per combinazione era anche buon cliente della Banca Rasini, quella di papà Luigi. Silvio, per Canali, vendeva case presentandosi come il direttore commerciale. Faceva almeno tre a volte a settimana il porta a porta: genere di comunicazione (e di vendita) nel quale si sarebbe specializzato in futuro come nessuno al mondo. Un giorno ebbe un colpo di genio. Propose al suo datore di lavoro di dar vita a una società per azioni, di cui diventare soci al 50 per cento l'uno. Canali accettò. Nacque così la Cantieri Riuniti Milanesi. Che, operando in purissimo regime di concorrenza, diventò uno dei principali motori dell'edilizia milanese. In tutta la sua storia la Cantieri riuniti realizzò infatti la bellezza di un

palazzo. Un palazzo di rara e raffinata eleganza, ricordano gli esperti: tutto rivestito di piastrelle blu, in via Alciati, alla periferia di Milano. Canali ci mise il know-how dell'imprenditore. La Banca Rasini - ma solo perché l'affare era davvero unico - ci mise i soldi.

E Silvio ci mise il suo, di know-how: procurò i permessi del Comune per costruire. I funzionari del municipio iniziarono a fare a gara per conoscerlo, annunciandosi l'un l'altro che c'era un imprenditore fuori dal comune con cui si potevano fare ottimi affari. Il collocamento del palazzo sul mercato fu un successo che ancora oggi viene citato nelle antologie del marketing immobiliare, tanta fu la ressa dei compratori. Un appartamento venne venduto al fratello dell'architetto Ragazzi, quello che aveva progettato l'immobile. Un altro appartamento venne venduto al commendatore Michiara, cliente (anche lui, ma solo per caso) della Banca Rasini e presidente della Manzoni, lo stesso signore - insomma - che aveva stanziato la borsa di studio per premiare la tesi di laurea di Silvio. Un altro appartamento ancora venne venduto alla mamma di Confalonieri, il grande amico di crociera. Fu un successo tale che Silvio pensò bene di farne, a

futura memoria, una specie di «unicum» e, come un prodigioso Paganini dell'edilizia, di non ripeterlo mai più.

La sua fama iniziò a girare per la città. Chi era mai quell'imprenditore dottore in legge che a nemmeno trent'anni aveva realizzato il palazzo delle mattonelle blu? La Milano che conosceva i fasti del miracolo economico si augurò che egli incominciasse a costruire palazzi in serie. Se lo auguravano soprattutto i funzionari più svegli dell'urbanistica comunale. Ma nello stesso periodo Silvio vide propagarsi la sua fama anche per un'altra ragione: la formidabile competenza che si favoleggiava che avesse in campo calcistico. Il Milan e l'Inter trionfavano allora dappertutto. Nel '63 e nel '64 avevano vinto in magia successione la Coppa dei Campioni. Poi nel campionato '64-'65 il Milan aveva dovuto giocare l'avvio del torneo senza José Altafini, scappato in Brasile per ragioni contrattuali e forse affettive. Ciononostante la squadra rossoneria era andata in vantaggio sull'Inter, distanziandola sempre di più in classifica. Silvio si aggirava ogni domenica, in tuta e cappellino con visiera, negli spogliatoi milanesi, ansioso di dare suggerimenti sulla formazione. Raccontava a frotte di inserimenti, che lo ascoltavano a pagamento, di

quando Pelé e Di Stefano gli avevano chiesto consigli tecnici e tattici prima delle loro più grandi performance mondiali. Fu così che Liedholm, allora allenatore del Milan, un giorno si incuriosì e lo ascoltò. Faccia tornare Altafini, gli disse il dottore, o il vantaggio del Milan potrebbe non bastare. Ci penserò io a parlare con lo zio di José (questo era il nome del centravanti) perché lo convinca a rientrare dal Brasile. Silvio infatti si professava un grande esperto in zii, aveva anche una zia suora, spiegò. Al Milan lo stettero a sentire. Il grande José tornò che il Milan aveva ormai sette punti di vantaggio sull'Inter. Fu un trionfo: per l'Inter, che rimontò tutto lo svantaggio e diede altri tre punti ai rossoneri. Liedholm, che era al suo esordio, venne sostituito. Berlusconi, pare per ordine di Gianni Rivera, venne allontanato bruscamente dagli spogliatoi mentre strillava in punta dei piedi, come un invasato, «un giorno tutto questo sarà mio».

Silvio si rifece però nella vita sentimentale. Era il marzo del '65 quando egli convolò a giuste nozze a soli ventotto anni, dando ufficialmente l'addio al suo passato di grande incantatore di donne francesi o, come egli diceva in francese, di grande *trombeur de femmes*. La fortunata era più

giovane di lui di circa quattro anni ed era nata a La Spezia. Quando seppe la città di origine della futura moglie, Silvio le chiese spaventato se suo padre fosse per caso ufficiale di marina, non si sa mai che lo facesse partire militare. Avuta ogni rassicurazione in proposito, egli stabilì con lei un tenore e duraturo legame, non prima che lei ricevesse a sua volta piena rassicurazione che non l'avrebbe portata a vivere nel palazzo con le mattonelle blu di cui ormai si favoleggiava in tutta la pianura padana.

Si chiamava, la giovane signora, Carla Elvira Dall'Oglio. L'amore tra i due era un po' l'invidia della Milano medio-borghese. Ed essi erano così consapevoli di questa gelosia sociale che si innamorarono - se così si può dire - del loro stesso amore. Decisero perciò di riprodurre nel tempo l'unione dei loro nomi. Che imposero graziosamente ai due figli nati dal matrimonio. I nastri rosa e azzurro giunsero in casa Berlusconi rispettando alla lettera la legge del parallelismo inverso di cui già abbiamo parlato: quella che vuole che ogni evento lieto per Berlusconi coincida con una disgrazia per il paese. La bimba nacque così nel 1966, l'anno della disfatta azzurra con la Corea. E venne chiamata Maria Elvira (Marina). Il bimbo nacque invece nel 1969, l'anno della strage di Stato. E venne chiamato Pier Silvio. Per i due bimbi, ciascuno dei quali scampò miracolosamente all'onta di nascere nel Sessantotto, fu l'inizio di un destino luminoso. Per la mamma, invece, si apriva purtroppo un destino ingrato. Colpa, ma lo vedremo a suo tempo, di un pugno di comunisti entrati nella sua vita proprio nel mezzo degli anni di piombo.

(12 / continua
ha collaborato Francesca Maurri)